

CANZONI
A NOSTRA DONNA

PER LA SUA CONCEZIONE IMMACOLATA
DEFINITA DOGMA DI FEDE

DEL M. R. P.

CAMILLO - CESARE BRESCIANI

Prefetto della Casa Professa dei Chierici Regolari Ministri degl' Infermi

OFFERTE

All' Illust.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignore

BENEDETTO DE - RICCABONA

VESCOVO DI VERONA

PRELATO DOMESTICO DI S. S. PIO IX ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

e pubblicate

NEL TRIDUO SOLENNE CELEBRATO DAI CC. RR. MINISTRI DEGL' INFERMI

IN S. MARIA DEL PARADISO

IN VERONA

Nei giorni 30 31 Dicembre 1855 e 1.^o Gennajo 1856.



Stamperia Vicentini e Franchini
1855.

ebbe perfettamente il suo effetto: le Solennità della Immacolata Concezione non poterono essere per tutto nè più splendide nè più edificanti, ed il cholera per la Divina Misericordia cessò. Ma noi sentivamo l'appello anche a noi, ed anche più imperiosamente che a tutti ci parlava al cuore e il nostro sacro religioso dovere colla Nostra Patrona e Madre e il fine proposto, che dà a conoscere le Feste dello Immacolato Concepimento come azioni di Evangelica Carità. Nei prossimi passati giorni ricorrendo l'anniversaria memoria della proclamazione del Cattolico Dogma tutta Verona per la Solennità splendidissima della Cattedrale fu in commovimento: ora dopo tanto preclarissimo esempio di popolar divozione che non lo siamo anche noi? Sì — Già lo siamo, Reverendissimo Monsignore, e fatti superiori alle nostre forze abbiamo disposta la Solennità in questa Chiesa di S. Maria del Paradiso assegnata dalla bontà del Suo Esimio Predecessore S. E. Monsig. Pietro Aurelio Mutti, ora Patriarca di Venezia, alla Casa del nostro Noviziato e Studio. Ci precede nel religioso fervore e nella festiva esultanza il Padre Comune di queste Case Lombardo-Venete il Veneratissimo nostro Padre Camillo-Cesare Bresciani nostro Vice Provinciale e Prefetto della Casa Professa, che a disfogare la fede ferventissima del Suo Cuore dettava le due Canzoni, che m'è onorevole

e dolce offerire a V. S. Reverendissima quale attestato di congratulazione per l'effetto favorevole, che ottenne il suo saggio e piissimo divisamento nell'onorare Maria Immacolatamente Concetta. In queste Canzoni alle glorie di Nostra Donna troverà il Pio ed il Letterato che usa santamente delle Lettere al servizio della Pietà, troverà il Sacerdote venerando che parla con senno teologico ed il Poeta, che ringiovanito, direi, nella sua fantasia pel mirabile avvenimento nel seno della Cattolica Chiesa, supernamente ispirato canta le glorie di quella Vergine, che possiede soavemente il Suo Cuore pieno e soprabbondante della sua divozione, fatto simile al Veneratissimo Simeone di Gerosolima, che più felice di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Mosè e di tutti gli altri Patriarchi e Profeti, che morirono nella fede senza aver conseguite le promesse, solo da lungi mirandole e salutandole, poichè i suoi occhi videro il suo Salvatore non avvolto sotto i densi veli di misteriosa caligine, ma vicino, presente, vivo nella Sua carne, ebbe a sentire a sè medesimo aggiunti molti anni di vita e rinnovata la gioventù, come dice Guerrico Abate, » Puer ille dies super dies senis adjecit, juventutemque Ejus renovavit ut Aquilae. » Imagini la S. V. Reverendissima se anche per ciò ci sia caro questo avvenimento, mentre la vita fiorente del P. Bresciani è per lo Nostro Santo Ordine

ancor nascente in queste Contrade tesoro inapprezzabile, e se ne dobbiamo manifestare sentite azioni di grazie alla Santissima Vergine Immacolata.

Benedica pertanto, Reverendissimo Monsignore, a questa produzione letteraria, che l' accetti la Santissima Vergine come nostra umile preghiera al prolungamento della vita del nostro Padre e alla istituzione religiosa e scientifica dei miei giovani Novizii e Studenti, che apprendano più sempre come la scienza debba essere animata e fatta meritoria per la carità. Benedica a me, benedica alla Veronese nostra Congregazione, benedica a questa Casa di Noviziato e Studio, e sia io il primo a fruire, come il più bisognoso, di Sua benedizione gli effetti, che unliato al bacio della Sacra Veste raccomando alla Sua protezione e bontà Novizii e Studenti, Scuole e Studj, mentre coi sensi della più profonda venerazione e riverenza mi offerisco

Di V. S. Illustrissima e Reverendissima

Verona, Dalla Casa di Noviziato e Studio

dei CC. RR. Ministri degl' Infermi

in S. Maria del Paradiso

Li 19 Dicembre 1855.

Umilissimo Osseq. Oblig. servitore

LUIGI ARTINI Prefetto e Maestro dei Novizii

PER LA CELEBRAZIONE SOLENNE

Del proclamato a tutto il Cattolico Mondo

SOSPIRATO MISTERO

DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

CANZONE PRIMA

Mistico - Pastorale

Pastor d' Arcadia antico (1)

Venia sul flebil monte

Teco mescendo, o Madre, il mio sospiro: (2)

Or dal tuo colle aprico

Canto sul tuo bel fonte.

Quel Fior che allegra il mondo, orna l' impero

Dal tuo sereno giro

M' inspira un tener' inno, o Germe intatto,

Nella cui dia radice

Rigerminò felice

La sospirata pianta al mio riscatto:

Se pia m' accogli i canti

Te Pia dirò pur su tuoi primi istanti.

- (1) Titolo accademico dell' autore sotto il nome di *Eufante Siconto*.
(2) Verso allusivo a' Sette Canti del Cuore addolorato di Maria, che stampava l' autore qualche anno fa.

Canto l' intatta e pura,
 La verginale argilla
 Che a te, giglio de' cieli, ordia la salma;
 Tornò per te natura
 Dond' Eva dipartilla
 Non tocco ostel di tua purissim' alma,
 Tu sola avrai la palma
 Di quella Madre sull' immensa prole,
 Tu sola, fra bei soli
 Ai Cherubin sorvoli,
 Nè miri sopra Te, che il sommo Sole: (1)
 Arcana è la tua nube
 Che un astro. asconde, e fuori albeggia e rube.

III.

O sei pur bella e umile,
 Tra mille figlie prima,
 E santo oggetto de' più bei desiri.
 Tu sei tutta un aprile,
 De' fior tieni la cima,
 E 'l tuo chius' orto innostri ed inzaffiri.
 Lascia che i bei sospiri
 De' secoli rammenti, e allor che uscia
 L' alma dal tuo bel cielo
 Ad informar tuo velo,
 Come ordinato fu dei tempi in pria,
 Figlia, del sommo Autore
 Fosti l' opra più bella, e il primo amore.

(1) Quidquid super eam est Deus est. Sentenza di più Santi Dottori.

Sì, vaga, e d' astri adorna
 Scendi dal paradiso
 Per bellissima via che il Ciel t' infiora;
 Per dove passi aggiorna,
 Per dove guardi è riso,
 Fanno a gara a mirarti e stelle e aurora.
 Quel tuo volto innamorata,
 L' aria è soave, è roseo il labbro, e il ciglio
 Tutt' ha del bello idea,
 Chè Quei che 'l bello crea
 A farti somma bella ebbe consiglio;
 Anzi venia sull' orme
 Di tua beltà quando vestia tue forme.

V.

Candida al par del latte
 In vassel d' oro accolto
 Spremuta dalle man di pastorella,
 Fuor dalle membra intatte
 E dal vergineo volto
 Mostravi l' innocente anima bella.
 Qual giglio alla novella
 Stagion s' innalza all' aura mattutina,
 O qual d' intatto agnello
 Biancheggia il terso vello,
 O qual brilla la neve in vetta alpina,
 Ma l' alma tua pudica
 Surgea più bella fra la notte antica.

VI.

Ma pure ad uno ad uno
 Mirando i pregi bei,
 Onde a natura t'assomigli e sveli,
 Non ne ritrovo alcuno
 Ch'osi spiegar chi sei
 Se in terra il cerchi, o l'addomandi ai Cieli:
 È avvolto d'ombre e veli
 Tutto il creato, e ha macchie il sol, la luna;
 E s'oso aprir le porte
 Della celeste corte,
 In ch'ogni fiore di beltà s'aduna,
 Odo quei sommi gigli
 Dirmi: non è candor che al tuo somigli.

VII.

Sola l'Olimpo gira
 Tua vergin alma, e sola
 Veleggia sul noetico oceano;
 Nullo furor l'aggira
 D'euri, o di flutti, e vola
 Non tocca e lieve sopra il flutto insano:
 Vittrice è la sua mano,
 E l'iride al suo crin s'avviva e inarca,
 Sel mira il nembo tace,
 Trova il nocchier la face
 Nella sua stella, e a Lei cantando varca,
 Chè all'apparir sua primo
 S'acqueta il mar, s'appura l'onda e il limo.

VIII.

Sola negl'imi abissi
 Qual folgore tu scendi,
 E di corrusca luce alto lampeggi;
 Non mai laggìù sentissi
 Donna, che i mostri orrendi
 Prema col piè, li atterri e sfolgoreggi:
 Rotte per Te le leggi
 Sono d'averno, e Tu concetta appena
 Vincesti omai la guerra
 Che tutto il mondo afferra,
 E col pomo fatal l'alme avvelena:
 Sei dolce a Gabriello,
 Ma un fulmin sei coll'angelo rubello.

IX.

Tempo verrà che il frutto
 Del verginal tuo seno
 Spegna l'orgoglio dell'indomit'angue,
 L'empio livor distrutto
 Fia spento il rio veleno,
 E il vincitor sarà tuo Dio — tuo Sangue.
 L'umanità che langue
 Risorgerà dall'orrida e profonda
 Vorago, ed indi il sacro
 Zampillerà lavacro,
 Che immenso lavi la progenie immonda:
 Or chi mi tien ch'io verghi,
 Che sei mistero, ed un mistero alberghi.

X.

O gloria di Sionne,
 O d' Israel letizia,
 Delle universe genti intatta gemma,
 Fior delle somme donne,
 Degli Angeli delizia,
 In ch' ogni grazia e ogni virtù s' ingemma.
 Dell' eritrea maremma
 Hai tutte gemme a serto, in che si spazia.
 Il divo amor Ei stesso,
 Che nel più caro amplesso
 Nell' alma t' accogliea natura e grazia.
 Hai tutti e multiformi
 I don celesti, e tu fra lor t' addormi.

XI.

Ma tempo è omai ch' io sciolga,
 Quel caro sonno occulto
 Che volse il domma a quest' età più tarda;
 E al lungo obbligo lo tolga
 Già sfolgorante ed ulto
 Quel Pio che il bacia, ed alla fè lo guarda.
 Spesso il gran Dio ritarda
 Della diletta sua svelar gli arcani,
 Ma quando ardono i voti
 Dei popoli devoti,
 E un Pio protende al sommo Ciel le mani
 Ai secoli e agli imperi
 Della Vergine sua svela i misteri.

Canzon, non anco il rivo

S' è chiuso alla tua vena,
 Chè un nov' astro risorge, e un dì festivo
 Da rinfiammar la tua vetusta avena.
 Desti a Maria le prime
 Dona a Maria le estreme
 Del tuo stanco cantar algide rime.
 Sì, accoglierà pietosa
 In questo dì che accoglie
 Co' suoi candidi gigli anche la rosa,
 Anche d' un lauro le appassite foglie.

—o>()<o—

CANZONE SECONDA**Mistico - Storica****Li 8 Dicembre 1854****IN ROMA**

I.

Quel dì che il Sole eterno
 Vestia le erranti e immote
 Di novello splendor lucide sfere,
 Sull' albeggiar superno
 Scendea dall' alte ruote
 Maria sull' ali delle eteree schiere.
 D' immensa gioja altere
 La salutar le stelle al suo bel volo,
 Mentre i divin Cherubi
 Via Le sgombrar le nubi
 Dai campi immensi del ceruleo polo.
 Scorrea zaffiri e luce
 L' eccelsa via che al Vatican conduce.

II.

Mille surgeano a' lembi
 Di quella via superna
 Fregi armi arpe colonne emblemi ed archi.
 I fior cadeano a nemi,
 E in bella vice alterna
 S' alzaron Regi e Vati e Patriarchi.
 Qui par le ciglia inarchi
 D' Amosse il figlio, che la Virgo attende,
 Là il divin Citarista
 Ch' ebbro di gioja in vista
 Chiama la figlia, e a Lei cantar accende
 Le innamorate stelle
 Che la vagheggian bella in fra le belle.

III.

Vè Geremia che gli occhi
 Dal lungo pianto asterge
 Mirando Donna che un uom Dio circonda;
 Ma par che Elia trabocchi
 Di pure fiamme, e s' erge
 A riguardar l' immacolata fronda
 D' un chiaro rivo all' onda.
 Mira Eliseo del suo Signor l' auriga,
 Che spinge al cielo i bianchi
 Corsier, cui sferza i fianchi
 Onde sovr' esso gli astri alzin la biga.
 Maria, son ombre e cenni
 Del tuo candor; ma Tu su lor t' impenni.

IV.

Vedi l' altera immago
 Del Condottier, che un raggio
 S' addoppia in fronte, e in man la verga stringe?
 Ei fu 'l primier che il drago
 Al fulminato omaggio
 Danna d' un piè che invano addenta e linge
 Ma deh! Chi mai, chi pinge
 Que' duo che vanno a paro Eva ed Adamo?
 Ritolti al ferreo vallo
 Dell' espiato fallo
 Vanno a Colei ch' ha lor sanato il ramo,
 Non d' ombre, han viva spoglia,
 E van di Pietro sull' aperta soglia.

V.

Già stanno alla gran porta
 Già vien la Figlia, e i duo
 Lancian gli sguardi al desiato riso;
 Eva non pende assorta,
 Ma adora il germe suo,
 E il piè le bacia ch' ha il serpente anciso.
 Ma Adam contempla fiso
 Quel puro sen ch' ha riprodotto il pomo
 Di vita: È mia radice,
 Grida, son io felice
 Che m' innovasti a figlio un Dio fatt' uomo.
 Lieta mirolli, e dolce
 Volà all' altare che 'l gran Pio le folce.

VI.

Al gran gioir dell' etra,
 Mentre arridea la terra,
 Chiama a' santi vessilli i suoi campioni,
 Ite all' immota pietra
 Dell' uom che mai non erra:
 Or ivi siede infra i mitrati Aroni.
 Al santo appello i troni
 Vider con gioja d' ogni tempio i savi
 Irne volando al grande
 Pio pescator che spande
 Tutto il fulgor delle celesti chiavi.
 Ei viene; e agli atti e al ciglio
 Sembra l' angiol che scende al gran consiglio.

VII.

Già quell' immensa chiostra
 Mille offeria volumi
 Scritti a note di gemme IMMACOLATA.
 Dinanzi a Lei si prostra
 In nembo di profumi
 De' Savi il coro, e chiamala beata.
 Stava la sospirata
 Bella ed umil qual' era al dì dell' *ave*.
 E dir pareva: l' ancella
 Del mio Signor, son quella,
 Che femmi tutta intatta, e senza vae
 Diceva, e intanto lene
 L' amorosa colomba ecco sen viene.

VIII.

Due raggi roteando

Vibra l'augel d'amore,
Giunto del Sommo Pietro in alto all'Arca;
Spettacolo ammirando!
L'un raggio iva sul core
Di Maria, l'altro in fronte al gran Gerarca.
Ratto Ei le ciglia inarca
In Lei ch'è tutta un novo sol la vede.
E grida: oh luce somma!
Io già t'adoro un domma
Che un sì bel giglio in mortal donna è fede.
Io credo: e i grandi accenti
Portavan l'aure ai secoli e alle genti.

IX.

Come talor l'aurora

Cui tarda avverso nembo
Spiegar al mondo della luce il fonte,
Quando rivien quell'ora
Che il sol le scalda il grembo
Squarcia le nubi, e la si porta in fronte.
Tosto di monte in monte
Di mare in mar di selva in pian diffonde
L'aura e 'l color che avviva
L'erba il ruscel la riva
E quanti ha 'l prato armenti, augei le fronde:
Tal'io per dolce incanto
Udia destarsi tutto l'orbe a un canto;

X.

Chè a quel sonante *credo*.

Credo eccheggiar le immense
Dorate volte, e lo finian gli osanna.
Tutto un sereno io vedo
Spiegar le turbe dense
Più che gli ebrei cui piovve in pria la manna.
Gioja a pietà s'ammanna,
S'immilla il grido, e'l gridar mille è un'eco
Ch'empie l'augusto loco,
E par che lingue a foco
Scorran dall'alta mole all'imo Speco.
Oh allor s'udia, che il Tempio
Del Pescatore a tutti i templi è esempio.

XI.

Finia 'l grand'inno, e a un tratto

S'ode un profondo amenne
Ch'allegrando la fede i cor consola;
Maria sublime in atto
Degli angiol sulle penne
Pace pregando al mondo al ciel rivola
Pace all'armi e alla stola
Pace alle scole all'aule ed alla Reggia
Già d'aurifiamme e lampe
Tutt'è un baglior di vampe,
Tutto di stelle il Vatican lampeggia,
E 'l tebro e 'l campidoglio
Suonan Maria l'immacolata è in soglio.

XII.

Non fur legni sonori
 Non oricalchi o squille,
 Non le sacre de' templi argentee canne,
 Fur mille e mille cuori
 Di mille voci e mille
 Che Te cantar, salva dall'empie zanne.
 Le torri le capanne
 La porpora il triregno il pallio il mirto
 L'alga l'ovil l'antenna
 Son tutte voci e penna,
 Son tutti un inno all'immortal tuo spirito
 L'almo rampol gessèo
 Solo tra mille selve alza trofeo.

XIII.

Quel caro suon, quel nome
 Come su elettrich' ale
 Qual lampo scorre all'ultimo emisfero,
 Le bionde e bianche chiome,
 L'arti, i licei, le sale
 Inneggiano al candor del gran mistero.
 Deh, qual sull'alme impero
 Ti die' l'Eterno, onde con ogni stile
 In tutte lingue e metri
 Dolce ne' cor penetri,
 E ogn'estro al tuo gran tèma offresi umile.
 Vince non pur la storia
 Ma il pensiero e l'idea la tua memoria.

XIV.

Scorre dall'Istro al Gange,
 Dall'Austro al mar gelato
 Oltre Pirene e l'ultime colonne,
 Narra al mortal che piange
 Che un novo sol n'ha dato
 La più candida e santa infra le donne.
 Se toccherai Sionne
 La terra sconsolata alzati e fremiti!
 Qui dove il cardo impruna
 Ebbe Maria la cuna.
 Ahi terra ingrata! al tuo destin non gemi?
 Ben meriti eterno obbligo,
 Sprezzi tua figlia, ond'ebbe vita un Dio.

XV.

O Roma, o augusto campo
 D'effigiati marmi
 Terror del mondo, inclita reggia ai Numi,
 Fu la tua gloria un lampo
 Di van fulgore, e i carmi
 Suonaro Iddii ch'or copron polve e dumi.
 Quanto mar, quanti fiumi
 Quant'are e templi ebbe il saturnio Giove?
 Quanti il tuo Marte e Giuno?
 Ora l'incespa il pruno
 E se ricerchi: come furo e dove?
 Rispondon l'aure, e il nulla:
 Dov'ora ha templi la Gessèa Fanciulla.

Canzon, rinfranca i vanni,

Rivedi Europa, Italia, e posa in Roma.

Qui addoleirai di Solima gli affanni

Chè, dell' averno la potenza doma,

Vedrai sul giglio della Vergin alma

Fiorir l'oliva, e superar la palma.

